

Bruno Labouret e il linguaggio del paradosso

Alla galleria Mosaico di Chiasso la prima mostra personale dell'artista

■ Non credo che sia mai salito sulle barricate e mai lo farà. Eppure, il famoso slogan dei sessantottini parigini «L'imagination au pouvoir!» si attaglia perfettamente alla pittura di Bruno Labouret che attualmente espone una trentina di acquerelli alla galleria Mosaico, cornice della sua prima personale in Ticino dopo l'esordio zurighese dello scorso anno. L'universo espressivo dell'artista (ticinese d'azione ma francese d'origine) spicca per l'estro sicuro, il tocco delicato e la fantasia debordante, fertile humus

di una pittura solare, scanzonata e imprevedibile. Una pittura ribelle, libertaria e individualista con cui pare voglia sovvertire l'ordine del mondo e dare vita a nuove realtà. Una pittura che cavalca il linguaggio del paradosso, capovolge e ribalta il comune pensare e concepire il reale. Una pittura che invita ad andare oltre le apparenze, a indagare oltre il visibile, a immaginare nuovi mondi. Una pittura che coinvolge e interroga. Spiazza. Affascina. Stupisce.

Sorpresa e stupore: modalità espressive peculiari del linguaggio pittorico di Labouret, affabulatore di talento, artefice di ariosi e variopinti componimenti acquerellati, dalle atmosfere come sospese in tempi e spazi irreali. In questo universo pittorico popolato di creature fantastiche, strani ibridi, chimere evocatrici di mon-

di perduti, vaneggiati, sognati – «uomini-tronco», «uccelli-alambicchi» attornati da «ciminiere-sputa-pensieri», «crani-contenitori-di-fiori», «ventri-utensilerie» – solo la natura sembra avere parvenze reali. Onnipresente. Il più delle volte in fiore, rigogliosa, coloratissima: alberi, fiori, frutti, bacche dipinti con estrema dovizia di particolari. Quasi che nella variopinta e molteplice profusione vegetale, nella costante metamorfosi dell'uomo in uomo-pianta, l'artista ambisca ad esprimere l'anelito ad una ritrovata comunione tra uomo e natura. E se fosse proprio la sacralità della natura la chiave di lettura più autentica della sua opera? Terra-madre nutrice, benigna, generosa e dispensatrice di felicità. Alle origini, fertile e incontaminata. Ora, invece, costretta e imprigionata, come suggerisce il

delicato acquerello *Fleur emprisonnée dans un ruban d'acier*.

L'uomo, in tutto questo, è meno contenitore di attrezzi da lavoro, le viscere ridotte ad un ammasso di chiavi inglesi e meccanismi dentati. È un uomo lavoratore imprigionato in una sorta di contenitore-ciminiera (*Le travailleur*) che che pur sognando mondi incontaminati (*Songe et travail*) ha spezzato il legame originario che lo univa come un cordone ombelicale alla madre-terra (*Éléments et travail rouge*). Nei mondi fantastici del surrealismo naturalista e del lirismo onirico, l'artista ha dunque trovato ispirazione per un linguaggio espressivo congeniale alla sua vena fantastica e fabulatrice. Dotato della straordinaria capacità di tradurre su carta il mondo immaginario frutto della sua fertile inventi-



FLEUR EMPRISONNÉE DANS UN RUBAN D'ACIER una delle opere di Labouret in mostra a Chiasso.

va, egli si diverte a mettere in subbuglio l'ordine delle cose, dando vita a fugaci chimere con cui ricreare il caos generatore dell'universo primigenio. Animo di poeta, nella pittura Bruno Labouret ha trovato la sua dimensione più autentica.

Nicoletta Locarnini

BRUNO LABOURET

Chiasso, Galleria Mosaico. Fino al 18 febbraio. (ma-sa 15 - 18.30 o su appuntamento).

